

Con 1800 euro Berlusconi risparmia milioni di tasse

Nel 2002 grazie a un condono contenuto nella finanziaria voluta dal suo governo

di Giuseppe Caruso / Milano

E POI DICONO che il suo governo non ha fatto nulla. Per smentire i detrattori, Silvio Berlusconi ha pensato bene di spendersi in prima persona, utilizzando proprio una delle norme votate in Parlamento dalla sua maggioranza. Per la precisione l'articolo 8 delle legge 289, varata

con la finanziaria del 2002.

Così facendo il presidente del consiglio è riuscito a risparmiare decine di milioni di euro, sanando la propria posizione fiscale, con l'irrisorio versamento di 1.800 euro per il periodo compreso dal 1997 al 2002. E bloccando così gli accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate.

La vicenda si lega alla frode fiscale di cui il presidente del Consiglio è accusato nel procedimento sui presunti fondi neri relativi ai diritti tv di Mediaset. Berlusconi aveva presentato istanza di integrazione degli imponi-

bili, la così detta «dichiarazione integrativa semplice», secondo quanto prevedeva appunto la norma voluta dal suo governo. In questo modo il premier ha provveduto ad integrare i redditi imponibili per gli anni dal 1997 al 2002 e proceduto contestualmente al versamento di 1.800 euro, 1.500 euro per il periodo dal 1997 al 2001 e 300 euro per il periodo di imposta 2002. Il 28 dicembre scorso il direttore dell'ufficio di Milano 5 dell'Agenzia delle entrate comunicava di aver provveduto all'archiviazione della segnalazione pervenuta.

Il 15 dicembre scorso era stata l'Agenzia delle entrate a chiedere alla magistratura di mettere a disposizione il fascicolo del procedimento penale. Il 23 dicembre il fascicolo veniva effettivamente messo a disposizione con l'avvertenza però che le carte del-

le rogatorie estere non sarebbero state utilizzabili in relazione alla frode fiscale, nel rispetto del principio di specialità. Il 28 dicembre l'Agenzia delle entrate comunicava infine che la pratica era chiusa perché Berlusconi aveva presentato istanza di integrazione. Insomma, un bel condono in piena regola, con un mucchio di euro risparmiati, che ovviamente non ha mancato di suscitare polemiche.

Vannino Chiti, coordinatore dei Ds, riferendosi all'impegno preso da Berlusconi di tagliare le tasse, ha osservato come «almeno in questo caso il presidente del consiglio ha mantenuto una promessa fatta agli italiani: per se stesso è riuscito a ridursi le tasse». Ironicamente Chiti ha aggiunto: «Appare confermato che il presidente del Consiglio non ha mai guadagnato dal suo ruolo in politica. E che Tremonti è più bravo a fare il commercialista di Berlusconi che il ministro dell'economia».

Il presidente dei senatori ds, Gavino Angius, ha commentato: «Alla faccia della questione morale e della separazione tra politica e affari... Quali i commenti delle cattedre di etica pubblica? A conferma della totale fondatezza della parole di Bonaiuti sul fatto che mai Berlusconi avrebbe fatto affari e tutelato i suoi interessi in quanto



Sede dell'ufficio delle entrate

Presidente del Consiglio, oggi apprendiamo che, in virtù di leggi da lui stesso presentate e dalla sua maggioranza approvate, egli ha pagato al fisco 1800 euro di tasse per gli anni '97-2002, risparmiando decine di milioni di euro. Complimenti.

La senatrice dei Verdi Loredana De Petris, ha quindi proposto «una colletta tra gli italiani per aiutare il premier. La cifra che ha dovuto versare al fisco per sanare la sua posizione, è enorme e spropositata».

Replica prevedibile del presidente dei senatori Forza Italia, Giuseppe Schifani, secondo cui «Berlusconi è un cittadino italiano come milioni di tanti altri e si avvale di norme che riguardano la collettività, Angius ha un concetto della democrazia molto singolare». Ma quanti nella comunità hanno milioni di euro non pagati da farsi condonare?

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Un mondo a parte

Mario Pirani, su Repubblica, ricorda la sentenza della Corte Suprema Usa del 1964 che assolse il New York Times dall'accusa di aver divulgato notizie riservate e diffamatorie sul City Commissioner dell'Alabama, tale Sullivan, allora impegnato in una campagna contro Martin Luther King, teorizzando che la libertà di espressione dei mezzi di informazione nei confronti delle "figure pubbliche" dev'essere talmente ampia da consentire perfino la pubblicazione di qualche notizia inesatta, purché in buona fede, se non invade la sfera privata (credenze religiose o ideali, salute, abitudini sessuali).

Per arginare la deriva dei mega-stipendi, bonus, pensioni, tfr e stock option dei manager dei colossi finanziari, la Sec (la Consob americana) ha deciso di abolire la tutela della privacy nei confronti di chi amministra società quotate a Wall Street, che in nome della trasparenza dovranno dichiarare fino all'ultimo penny: "Gli investitori - ha dichiarato il presidente della Sec Christopher Cox - hanno il diritto di conoscere tutti i costi". La norma vale anche per i manager delle 10 società italiane a Wall Street: Eni, Enel, Telecom, Fiat, Luxottica, Benetton, De Rigo, San Paolo Imi, Natuzzi, Ducati. In Italia i loro compensi seguiranno a restare top secret. In America no.

A fine dicembre l'ex contabile della Enron, Richard Causey, ha scelto di riconoscersi colpevole, patteggiare 10 anni di carcere e pagare una multa di 1 milione di dollari. In caso contrario rischiava una condanna a 20 anni per frode e insider trading. Causey è il sedicesimo imputato del caso Enron a patteggiare. Nell'accordo con i procuratori federali è compreso l'obbligo di confessare, collaborare e testimoniare al processo dal 19 gennaio contro il presidente di Enron Kenneth Lay, amico di Clinton e di Bush, e l'amministratore delegato Jeff Skilling. Sempre negli Usa, il leader repubblicano al Congresso Tom DeLay, sospettato di finanziamento illecito, si è dimesso su richiesta del suo stesso partito. Tornerà se e quando "riuscirà a pulire il mio nome". Ora rischia il carcere. Ed è sospettato pure di tangenti dal lobbista repubblicano

Jack Abramoff che, indagato dai giudici e dal repubblicano John McCain, ha confessato di aver corrotto vari deputati repubblicani. Abramoff, rischiando 30 anni per associazione a delinquere e frode fiscale, ne patteggerà 10 in cambio della confessione e dei nomi dei corrotti.

Il deputato repubblicano della California Randy Cunningham, veterano del Vietnam, ha ammesso di aver intascato 2 milioni di euro di tangenti in una drammatica autodenuncia: "Ho violato la legge e ho disonorato il Parlamento. Per questo perderò la mia libertà, la mia reputazione e la fiducia della mia famiglia".

Il presidente Bush è sott'accusa, bersagliato da repubblicani e democratici, per aver intercettato cittadini americani senza il permesso della magistratura, cioè per aver fatto ciò che in Italia è lecito dall'estate scorsa con la legge antiterrorismo. In Francia la moglie del presidente della Repubblica, Bernadette Chirac, è stata perquisita dalla "brigata finanziaria" che sta indagando su alcuni suoi presunti viaggi aerei gratuiti.

In Inghilterra, dove s'è appena dimesso il ministro dell'Interno per l'accusa di aver raccomandato la colf della sua compagna perché ottenesse più rapidamente il permesso di soggiorno, Charles Kennedy lascia la guida del partito liberaldemocratico per aver abusato di bevande alcoliche, comportamento ritenuto non consono a un rappresentante dei cittadini.

In Israele il figlio di Sharon, Omri, deputato alla Knesset, s'è appena dimesso dopo essersi dichiarato colpevole di falso in bilancio, falsa testimonianza e finanziamento illecito.

In Serbia il miliardario Bogoljub Karic, magnate delle tv private con interessi economici di ogni tipo, dalle banche alla telefonia al gas russo, fondatore del partito "Snaga Srbije" (Forza Serbia), "il Berlusconi dei Balcani" è fuggito in Nuova Zelanda in previsione di un mandato di cattura. Poi dice che uno diventa esterofilo.

In Italia intanto Giulio Andreotti spiega: "Senza immunità parlamentare, sarei finito in galera". Poi dice che uno diventa contrario all'immunità parlamentare. Silvio Berlusconi, dal canto suo, comunica: "Il comunismo ci vuole in galera". Poi dice che uno diventa comunista.

IL CASO Come il premier si è avvalso di leggi del suo governo per «alleggerirsi» con il fisco

Quando disse: «Un po' di evasione non fa male...»

Marco Travaglio / Segue dalla prima

Non è la prima volta che emerge questo rapporto, diciamo, evasivo fra il premier e il Fisco. Era stato lui stesso, passando in rassegna le fiamme gialle in una leggendaria visita alla Guardia di Finanza, a teorizzare che un po' di evasione non fa male a nessuno, tantomeno a lui: "C'è una norma di diritto naturale che dice che se lo Stato ti chiede più di un terzo di quello che con tanta fatica hai guadagnato, c'è una sopraffazione dello Stato nei tuoi confronti e allora ti ingegni per trovare dei sistemi elusivi o addirittura evasivi che senti in sintonia con il tuo intimo sentimento di moralità e non ti fanno sentire colpevole" (11 novembre 2004). Anche i suoi più stretti collaboratori hanno sempre avuto le idee chiare in materia: appena vedevano un maresciallo entrare in azienda per un'ispezione, gli mettevano in tasca una mazzetta perché se ne andasse, non potendosi assumere tutti nel gruppo come aveva fatto il Cavaliere con il primo visitatore in uniforme grigia, l'allora maggiore Massimo Maria Berruti, poi divenuto legale del gruppo e infine, previa condanna definitiva per favoreggiamento, deputato di Forza Italia. Furono tutti condannati, i manager rei confessi di quelle stecche: tre tangenti da 100 milioni ciascuna per ammorbidire le verifiche a Mediolanum, Mondadori e Videotime. L'unico assolto (sia pure con formula

dubitativa) fu il Cavaliere, sempre l'ultimo a sapere. Cosa avesse da nascondere, lo si scoprì qualche anno più tardi, quando la Procura di Milano mise le mani su 64 off-shore del "comparto riservato" Fininvest, capofila la mitica All Iberian, mai comparse sui bilanci del gruppo: custodivano la bellezza di 1550 miliardi di fondi neri. Ma il processo per falso in bilancio andò in prescrizione prima ancora di cominciare, grazie alla provvidenziale riforma del falso in bilancio scritta dagli on. avv. dell'imputato e varata dal governo dell'imputato. Intanto Marcello Dell'Utri, come ex presidente di Publitalia, veniva condannato a Torino per frode fiscale e false fatture e dunque premiato con un seggio sicuro al Senato e al Consiglio d'Europa. E Cesare Previti, con comprensibile orgoglio, si difendeva dall'accusa di aver pagato tangenti estero su estero a un gruppo di giudici romani adducendo come alibi le sue evasioni fiscali: tanto su 21 miliardi di "consulenze" versati in Svizzera dalla famiglia Rovelli nel '94 quanto su decine di miliardi di "parcelle" Fininvest, sempre estero su estero e senza uno straccio di fattura. Tutti fatti che risalivano a prima della provvidenziale discesa in campo del Cavaliere & soci. Per quelli successivi, appunto, ci sono i condoni e le altre norme fiscali su misura varati dal Cavaliere medesimo.

Grazie alla legge Tremonti-1 del '94 che defiscalizzò gli utili reinvestiti, si gonfiano i costi di vecchi film già posseduti da società del gruppo e si risparmiano 243 miliardi di lire di tasse. Grazie all'abolizione della tassa di successione e sulle donazioni, si possono passare enormi capitali a figli o parenti vari senza lasciare un euro al fisco. Grazie allo scudo fiscale si possono eventualmente far rientrare capitali illegalmente esportati o guadagnati all'estero, pagando un modesto 2,5% allo Stato, e con l'assoluta anonimato. Poi il capolavoro: il condono fiscale del 2003. Berlusconi giura solennemente che non se ne avvarrà, poi naturalmente se ne avvale: dei 197 milioni di euro di tasse non pagate che gli contesta l'erario, ne paga solo 35; ora completa l'opera con 1800 euro per decine di milioni mai pagati. Col decreto "spalmadebiti" del calcio, i passivi del Milan vengono diluiti su dieci anni, con un risparmio di 217 milioni di euro per il bilancio 2003. Infine la riduzione delle tasse: l'aliquota più alta - salvo contributo di solidarietà - scende al 39% e, secondo l'Espresso, il contribuente Berlusconi risparmia 760 milioni di euro l'anno. Infine gli sgravi fiscali tremontiani sulla vendita partecipazioni azionarie: l'estate scorsa il Cavaliere vende il 16,8% di azioni Mediaset incassando 2,2 miliardi di euro cash, praticamente esentasse. Ma lui, sia chiaro, "non ho mai fatto affari con la politica. Anzi, ci ho solo rimesso".

fa
rima
con
libertà.

Abbonati all'Unità,
tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità



12mesi

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 574 euro
Internet 132 euro

6mesi

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 344 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti
ti'06